

Veglia solenne nella notte del Natale del Signore

lunedì 24 dicembre 2018, ore 9.30

Basilica Cattedrale

“Che tutti abbiano il pane”

1. Nello Spirito siamo giunti a Betlemme. Celebriamo con la Chiesa la nascita del Redentore accogliendo il dono per l'intera umanità. Penso al cammino iniziato nella Natività di Maria, quando ho aperto la visita pastorale ai vicariati di Paullo e Spino. L'avvento lo ha reso più intenso, nutrendoci di oracoli profetici e sante parole evangeliche. Si concluderà la visita con la festa di san Bassiano, il 19 gennaio, in piena commemorazione dei 1700 anni dalla nascita del nostro patrono. Poi riprenderà per la restante parte della diocesi, che è tutta ricordata in questa orante felicità natalizia.

2. Nascere e rinascere: è grazia di Dio. Per ciascuno. La liturgia ci chiama a questa opportunità, che lo Spirito suscita nella Chiesa unendola alla Vergine Madre, affinché possiamo crescere nel mistero di Cristo. Nato nella carne, con prodigi e segni ha annunciato il regno di Dio. Non ha indietreggiato nell'amore fino alla morte di croce. Dio lo ha esaltato nella gloria della risurrezione. Siamo ammirati per i divini misteri, che seminano l'eternità nei giorni fuggevoli. Desideriamo lodare, cantare e proclamare che grande è l'opera sua, supplicandolo affinché infonda nei cuori la sua grazia. Nessuno si fermi mai più a considerare le perdite inflitte alla speranza, che rimane eterna e sicura perché è natalizia e pasquale. Abbiamo, infatti, un “pastore dal cuore integro”: il Signore Gesù “guida con mano sapiente” la chiesa, nonostante la debolezza di quanti la compongono, ministri e fedeli. Lo assicura un salmo di questa vigilia (77). Il pastore ancora ci condurrà fino al perenne natale, preparato per noi, divenuti col battesimo figli nel Figlio di Dio.

3. Betlemme: è “casa del pane”. Che a tutti sia dato. Pane quotidiano, al plurale, ci fa chiedere il Padre Nostro, preghiera cristiana insostituibile (Compendio Catechismo Chiesa Cattolica 578), “sintesi di tutto il vangelo” (Tertulliano), insegnata da Gesù per immergerci nella verità su Dio, che è Padre, e su ogni uomo e donna, che sono figli e fratelli. Ci è consegnata nel battesimo, con la fede, la speranza e la carità: è perenne natale per quanti la recitano e la vivono. Il Padre Nostro - come folgore in terra tenebrosa – ricorda all’umanità che il Dio Incarnato dona luce e vita. Col pane terreno e quello del cielo. Non potremo, pertanto, darci pace finché piccoli o grandi nel nostro tempo ne siano privi. Il pane è dignità, che rende luminosa la vita aprendola alla libertà, senza la quale non v’è umanità. La terra, con prodigalità, e l’uomo, col lavoro, preparano il pane. In ogni Messa presentiamo a Dio i frutti della terra, della vite e del lavoro, riconoscendolo Creatore e Padre. Non possiamo esimerci da ciò che noi siamo chiamati a compiere affinché a nessuno manchi questo dono. Perciò “domandiamo la grazia di saper agire perché la giustizia e la condivisione permettano all’abbondanza degli uni di sopperire ai bisogni degli altri” (Compendio cit. 592). Mai dimenticando la fame di senso e di comunione e la sete di verità pure insopprimibili in ogni cuore umano.

4. Nascere è diventato tanto impervio. Per penuria di mezzi? Ci vuole coraggio a sostenerlo pur riconoscendo difficoltà, persino estreme, che non vogliamo disattendere. Ma è la vita a non essere più considerata una fortuna. Il Natale ne risvegli l’incanto, il mistero con la benedizione che l’accompagna, mettendo in fuga ogni forma di egoismo, mai consentendo di scambiarle per libertà. Che tutti abbiano il pane. E vita in pienezza. Abbiamo alloggio, educazione, lavoro. Abbiamo la fede poiché non si vive di solo pane. Questa è la missione della chiesa nata col Verbo a Betlemme, ricolma della eucaristica vitalità, che la rende madre prodiga fra tutte le povertà. Non stanchiamoci di questi appelli: sono l’eco ecclesiale alla tenerezza misericordiosa del Dio cristiano. Quella di Natale è la notte del Padre Nostro: la fraternità diviene universale. Vibrano in queste feste i vincoli della carne e del

sangue, ma col battesimo addirittura “da Dio siamo generati” (Gv 1,13). 5. Come disperarci o darci per vinti? Siamo figli. E fratelli. Di tutti. Per condividere il pane della dignità umana e cristiana “rinneghiamo, però, empietà e desideri mondani” (Tt 2,12) vivendo in “sobrietà, giustizia e pietà” (ivi). Gesù ha dato sé stesso per riscattarci da ogni iniquità. Che faremo noi? Le “buone opere” (ivi 14), a cominciare dalla fede. È “apparsa la grazia di Dio” (ivi 11). E non ci abbandona più. Non il decreto di Cesare Augusto instaura la nuova umanità, ma il canto degli angeli che invita a rendere “gloria a Dio nel più alto dei cieli” perché sia “sulla terra pace agli uomini, che Egli ama” (Lc 2,14). Non si perde tempo e non si illude nessuno coltivando la gioia di questa notte. Traboccante di senso è, infatti, la liturgia da quando Dio si è fatto uomo per darci un “Padre per sempre” (Is 9,5).

Amen.+ Maurizio, Vescovo di Lodi